

Questo numero

Laurana Lajolo

Questo numero dà conto delle più recenti interpretazioni del Risorgimento e propone una riflessione sugli avvenimenti celebrativi del centocinquantenario dell'Unità d'Italia anche a confronto con precedenti anniversari. Il vero protagonista delle celebrazioni è stato il Presidente della Repubblica, che nei suoi discorsi ufficiali ha ribadito l'assunto costituzionale dell'Italia una e indivisibile e i valori della coesione nazionale per rispondere alle spinte secessioniste. Il governo Berlusconi è rimasto estraneo e indifferente, mentre molti enti locali sono stati attivi nel ricordare con spirito patriottico personaggi e episodi attinenti al loro territorio. La stessa televisione non ha dato particolare rilievo a rievocazioni storiche o a fiction sul tema, se non sul canale RAI di storia, e i giornali, salvo il quotidiano torinese "La Stampa" che ha dedicato specifiche rubriche, hanno dato spazio quasi esclusivamente alle polemiche intorno alla festa del 17 marzo.

Dal confronto tra le modalità delle celebrazioni degli anniversari del cinquantenario e del centenario con quelle del 2011 emerge, infatti, che ciò che caratterizza questo anniversario è una spontanea e inaspettata partecipazione popolare sui temi dell'unità, motivata da Giorgio Napolitano. D'altro canto tutto il 2011 è stato percorso da una ripresa di manifestazioni pubbliche per affermare valori etici e culturali e cambiare la politica. A posteriori si può dire che i discorsi del Presidente e il seguito avuto tra i cittadini abbiano anticipato i forti cambiamenti politici avvenuti alla fine dell'anno, perché hanno risvegliato la coscienza nazionale, il senso di dignità del popolo, l'etica pubblica, cioè quei valori innovativi che hanno guidato il complesso processo di unificazione nazionale. Come sempre nelle scadenze commemorative si è fatto un ampio uso pubblico della storia, in questo caso per rafforzare il senso di una identità nazionale del popolo italiano molto indebolita e anche contraddetta da certi atteggiamenti politici.

Non possiamo non registrare che in sede storica e in sede comunicativa sono state trascurate, se non addirittura cancellate, importanti personalità del pensiero democratico e repubblicano, che, pur rappresentando una minoranza, hanno contribuito in modo significativo alla progettazione di quelle idee che hanno determinato il processo risorgimentale, insieme allo slancio dei molti giovani patrioti. Tutta l'attenzione si è focalizzata sull'opera di Cavour, considerata protagonista pressoché esclusiva dell'unità e svincolata dal dibattito politico di quel periodo, mentre sono stati i democratici a rappresentare le novità ideali più significative dei paradigmi dell'indipendenza e della libertà dell'Italia, che influiranno, ben oltre il Risorgimento, sul riconoscimento dei diritti dei cittadini, sull'assetto delle istituzioni fino a permeare i principi fondamentali della Costituzione repubblicana.

Tra le problematiche dimenticate vi è anche il nodo del rapporto tra Stato e Chiesa e l'apporto della componente cattolica più aperta alla questione sociale, di cui parla Maurilio Guasco nella *lectio magistralis* – *L'emergere di una coscienza civile e sociale negli anni dell'Unità italiana* – tenuta in occasione del conferimento dell'emeritato presso l'Università del Piemonte orientale, che pubblichiamo in apertura di questo numero del Quaderno di storia contemporanea.

Abbiamo scelto di aprire STUDI E RICERCHE proponendo la riflessione su due personalità democratiche e federaliste. Franco Livorsi – *Garibaldi, Cattaneo e i Mille. Le idee e la prassi* – ricostruisce il ruolo di Carlo Cattaneo nel processo unitario, soffermandosi in particolare sulla sua vicinanza a Garibaldi durante la spedizione dei Mille. Ne esce il ritratto di un intellettuale teso all'azione politica e non soltanto pensatore teorico, animato da forti idealità e acuto osservatore delle cose

italiane. Per Cattaneo il federalismo, sull'esempio degli Stati Uniti d'America, è la forma costituzionale politicamente e culturalmente più adatta ad assicurare la coesione del nuovo stato italiano in senso democratico e la garanzia contro il ritorno dell'assolutismo.

Tale idea, purtroppo risultata perdente rispetto al realismo politico cavouriano e alla forza egemone del liberalismo moderato e conservatore, è ripresa anche dal repubblicano Angelo Brofferio. Laurana Lajolo – *Brofferio e il popolo* – autrice della recente biografia *Angelo Brofferio e l'unità incompiuta* mette in evidenza la battaglia condotta coerentemente da Brofferio per difendere lo Statuto ed estendere i diritti civili. Avvocato di successo, drammaturgo e *chansonnier*, deputato di opposizione nel Parlamento subalpino ai governi moderati da Gioberti a Cavour, Brofferio rappresenta le aspirazioni della classe borghese in ascesa economica e sociale, ancora esclusa dal potere politico tenuto saldamente dall'aristocrazia e dagli ecclesiastici, ed è una delle voci critiche più agguerrite del nostro Risorgimento nel rivendicare la partecipazione del popolo alla conquista dell'indipendenza e della libertà, rifiutando le alleanze con le potenze straniere.

Persino Garibaldi è stato trascurato nelle celebrazioni del centocinquantenario, ma opportunamente Delmo Maestri – *Fra i memorialisti garibaldini: Abba, Bandi, Nievo, Cecchi* – riprende i memorialisti garibaldini (Abba, Bandi, Nievo, Cecchi), che hanno posto la figura del generale al centro delle loro narrazioni. Le memorie talvolta vengono pubblicate parecchi anni dopo le vicende narrate, ma restituiscono con vivacità inalterata lo spirito delle imprese garibaldine senza nascondere la delusione della parte democratica e rivoluzionaria rispetto all'esito della costruzione dello stato unitario.

A proposito delle ultime interpretazioni del Risorgimento Corrado Malandrino – *Il Risorgimento italiano fra storia, interpretazioni, innovazioni. Contributi a un dibattito aperto* – evidenzia che la posizione "neoculturale", sostenuta da Alberto Maria Banti e Paul Ginsborg, ha indubbiamente svecchiato la storiografia del periodo arricchendo la ricostruzione storica con argomentazioni di tipo socio-economico e psicologico-culturale e individuando un sentimento prepolitico nell'esperienza di massa in cui sono stati coinvolti gli italiani. Ma tale interpretazione non convince pienamente Malandrino, che considera ancora attuale la valutazione proposta da Robert Michels riguardo al carattere elitario del Risorgimento e alla ristretta rappresentatività politica, che è risultata insufficiente a compiere una piena modernizzazione del Paese. L'autore fa anche un cenno alla ricerca relativa al "lungo Risorgimento" alessandrino e alle personalità di statisti che hanno partecipato alle attività istituzionali e al governo dell'Italia unita, condotta dal LASPI e da lui coordinata.

Sempre in riferimento al dibattito storiografico, in particolare riguardo al ruolo dei cattolici nel Risorgimento e nell'Italia unita, Vittorio Rapetti – *Fratelli d'Italia? A proposito del rapporto fra cattolici e Unità nazionale* – dà conto della complessità delle posizioni presenti nel cattolicesimo italiano, che non sono riducibili soltanto alle forze reazionarie contrarie al Risorgimento. Dopo la soluzione della questione romana, che ha provocato la frattura tra Stato italiano e gerarchia ecclesiastica, la parte del mondo cattolico aperta alla modernità e ai temi sociali ha dato un apporto critico, politico e culturale allo Stato unitario e ha saputo acquisire e consolidare una forte centralità alla guida dell'Italia. L'autore, riportando il dibattito ai nostri giorni, critica da un lato il revisionismo storiografico che mette in discussione il significato del Risorgimento e dello Stato nazionale per dare una base culturale a programmi politici secessionisti e alla revisione della Costituzione, e dall'altro le posizioni cattoliche che hanno ripreso il giudizio del Risorgimento come anticattolico per spingersi al rifiuto del Concilio Vaticano II. Sembra quindi che non sia ancora del tutto risolto il rapporto tra cattolicesimo e identità nazionale italiana, indubbiamente indebolita nell'ultimo ventennio, e Rapetti auspica la costruzione, anche con l'aiuto dell'educazione civica, di una coscienza costituzionale plurima, capace di considerare l'apporto al bene comune di concezioni e forze diverse.

Da un altro punto di vista William Bonapace – *Italia, Italie. Identità, diaspora e nuove cittadinanze dall'unità nazionale all'epoca della globalizzazione* – torna sulla necessità di costruire l'identità italiana e insieme europea comprensiva di diverse etnie e culture, prendendo spunto dalla storia demografica tra Ottocento e Novecento con riferimento prima alla grande migrazione italiana verso l'estero e oggi all'immigrazione dai paesi poveri.

Abbiamo destinato una parte consistente di NOTE E DISCUSSIONI alla ricostruzione dei tre anniversari dell'Unità italiana e alla presentazione dei criteri storiografici e comunicativi che hanno guidato il riallestimento del Museo del Risorgimento e la Mostra "Fare gli Italiani" alle OGR di Torino. Questi due eventi espositivi sono divenuti i veicoli principali di una narrazione storica destinata al grande pubblico per far riemergere una coscienza nazionale in una fase di grave decadenza della politica e della rappresentatività democratica dei cittadini.

Luisa Renzo – *Il Risorgimento rappresentato. Il primo giubileo della patria a Torino, Roma e Napoli* – ricostruisce le celebrazioni del 1911 attraverso la storia e i protagonisti delle tre mostre di Torino, di Roma e di Napoli, sostanzialmente convergenti nello sforzo di allacciare la dimensione locale e la dimensione nazionale del processo di unificazione secondo una versione conciliativa, tesa a coniugare Risorgimento e modernità, sorvolando sui contrasti radicali tra gli esponenti del Risorgimento e sulla complessità dei processi politici.

Anche le celebrazioni del 1961, cadute in un periodo caratterizzato dalla crescita economica e dai cambiamenti sociali e culturali, seguono la stessa impostazione emendata dai punti controversi. Luca Zanetti – *Italia '61. Giovanni Gronchi alle Camere. Considerazioni su un discorso politico* – focalizza la motivazione dell'intento celebrativo nell'annullare le differenze secondo una lettura ottimistica del passato e del futuro dell'Italia. C'è l'auspicio che lo sviluppo industriale in espansione sia capace di superare le tante aree di esclusione ancora presenti nella società italiana e di realizzare finalmente le aspirazioni del Risorgimento. Simbolicamente sono quattro i personaggi scelti come fondatori dell'unità: Cavour, Vittorio Emanuele II, Mazzini, Garibaldi così da proporre una immagine monolitica della storia e il ruolo fondamentale dello Stato unitario.

Pierangelo Gentile si occupa del dibattito storiografico sul centocinquantenario dell'Unità e ne rileva le polemiche politiche strumentali e il ritorno di letture contestative del processo risorgimentale, che però sono rimaste per lo più superficiali e provocatorie senza misurarsi con la complessità degli avvenimenti e delle culture politiche risorgimentali.

Carlo Greppi – *2011. Ripensare gli anniversari. Intervista a Walter Barberis e Giovanni De Luna a proposito della mostra "Fare gli italiani"* – ha intervistato Giovanni De Luna e Walter Barberis, curatori della mostra "Fare gli Italiani" di Torino, i quali dichiarano la loro intenzione di realizzare non una mostra celebrativa della storia nazionale, bensì di mettere in scena un percorso problematico collocato negli spazi delle Officine Grandi Riparazioni, cioè non un luogo museale tradizionale, ma uno spazio di lavoro e di archeologia industriale. Fanno un interessante riferimento al lavoro di progettazione e di allestimento della mostra, che ha intrecciato la struttura storiografica con la strategia narrativa e la comunicazione visiva e scenografica. Giudicano che il grande successo di pubblico della mostra e in genere delle celebrazioni a Torino in contrapposizione con la politica assente se non ostile, grazie al ruolo decisivo del Presidente della Repubblica e alla spontanea partecipazione popolare, dimostri una diffusa domanda di coesione nazionale in un grave momento di difficoltà per il paese. Concludono che c'è, quindi, bisogno di unità nazionale, sostenuta da una religione civile improntata ai valori della Costituzione repubblicana, proponendo anche loro un'idea di cittadinanza democratica plurima capace di includere anche soggetti portatori di identità politiche e culturali diverse in una dimensione europea.

La stessa tematica di intreccio tra interpretazione storica e comunicazione si ritrova nell'intervista condotta da Cesare Panizza – *2011. Il Risorgimento rinnovato. Intervista a Umberto Levra sul riallestimento del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino e sulle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità italiana* – a Umberto Levra, il quale ha coordinato dal 1998 al 2011 il lungo lavoro del nuovo allestimento del Museo nazionale del Risorgimento di Torino. Lo storico illustra il metodo seguito per selezionare l'enorme mole di materiale storico e darne un ordine cronologico e concettuale. E quindi come il messaggio storico sia stato tradotto in chiave comunicativa e mediatica per renderlo fruibile dal pubblico. Levra indica una delle peculiarità più rilevanti della nuova proposta museale l'apertura allo scenario europeo della storia risorgimentale nazionale. E anche dalle parole di Levra emerge la riflessione sul grande successo di pubblico e quindi della partecipazione dal basso alle celebrazioni e alla funzione esemplare del Presidente della Repubblica nel dare sostanza alla coscienza nazionale.

Alberto Ballerino – *Alessandria e i centocinquant'anni. Un primo bilancio* – fa il censimento delle celebrazioni alessandrine e rileva che, al contrario di quanto avvenuto per il centenario, nel 2011 le istituzioni locali vi hanno dedicato scarsa attenzione ed è mancato il coordinamento tra le iniziative, mentre i risultati più significativi sono arrivati dai prodotti della ricerca scientifica e dalle attività delle scuole per lo più orientate al nesso Risorgimento/cittadinanza.

Luciana Ziruolo – *L'istruzione strumento di emancipazione sociale e professionale. Dalla legge Casati alla legge Daneo-Credaro (1859-1911)* – propone un percorso sulla storia dell'istruzione nell'Italia unita attraverso la legislazione, partendo dal dato dell'analfabetismo diffuso al momento dell'unificazione e evidenziando il difficile percorso di costruzione della scuola pubblica e dell'estensione dell'istruzione obbligatoria, diritto essenziale per il processo di partecipazione democratica da parte delle classi subalterne da sempre escluse.

Antonella Ferraris presenta il film neorealista di Nelli *La pattuglia sperduta*, girato nel 1952 nelle campagne del Casalese con attori presi dalla strada, che risente dell'atmosfera post-Liberazione nello stabilire il nesso fra Risorgimento e Resistenza. Partendo da quella esperienza l'autrice indaga, anche attraverso citazioni da film celebri, come il Risorgimento sia stato spesso utilizzato nel cinema italiano in funzione nazionalista, ma sia stato anche rappresentato secondo una visione controversa e critica del processo unitario.

Rimanendo nell'ambito cinematografico Roberto Lasagna recensisce la recente mostra fotografica sul film di Martone, *Noi credevamo*, allestita al Museo del Cinema di Torino, registrando la bellezza delle immagini e il profilo antiretorico di un evento espositivo che rappresenta una vera e propria estensione narrativa e simbolica del film.

La sezione INCONTRI E CONVEGNI ospita una puntuale recensione di Stefano Quirico al convegno internazionale "Statisti e politici alessandrini nel 'lungo Risorgimento'. Rattazzi, Lanza, Ferraris (e altri)" dal Laboratorio di Storia, Politica, Istituzioni (I.a.SPI) dell'Università del Piemonte Orientale, presieduto da Corrado Malandrino, e che ha rappresentato un momento importante di riflessione storiografica, non solo in ambito locale, sul Risorgimento.

Nella sezione IN MEMORIA pubblichiamo un profilo di Riccardo Picchio, a firma di Giorgio Ziffer. Picchio, senza dubbio la più notevole personalità della slavistica italiana del Novecento, nato ad Alessandria nel 1923, divenne negli anni del secondo dopoguerra un riferimento imprescindibile nella sua disciplina a livello internazionale, come testimonia un percorso accademico e intellettuale che si snodò fra Italia, Europa e Stati Uniti.

Nell'INSERTO FOTOGRAFICO Alberto Ballerino ha raccolto alcune immagini significative dei luoghi della memoria del Risorgimento in provincia di Alessandria: foto di statue e di targhe commemorative, spesso in stato di degrado, che documentano l'uso della memoria del Risorgimento fu fatto nel corso dei decenni nel contesto alessandrino e quanto sia oggi trascurato e dimenticato.